

agile e leggero dell'ultimo volume di Alfredo Cottignoli. Già ordinario di Letteratura italiana e docente di Filologia dantesca all'università di Bologna, e ora direttore emerito degli «Studi e problemi di critica testuale», Cottignoli ci offre con questo lavoro il distillato del suo *lungo studio e grande amore* per il poeta fiorentino. Un percorso durato tutta una vita e condiviso in larga parte con Emilio Pasquini, alla cui memoria il libro è dedicato. Come dichiara nell'*Avvertenza* che apre il volume, «i temi trattati sono tra quelli a me più cari e, di norma, condivisi con l'amico scomparso, col quale idealmente riprendo un dialogo interrotto» (p. 7).

Frutto di lunga esperienza e di un intenso dialogo con i maggiori maestri del dantismo contemporaneo, i capitoli del libro affrontano alcune tra le questioni più importanti per definire i contorni di un ritratto complessivo di Dante. A cominciare da *Un irrisolto enigma dantesco: il sonetto bolognese della Garisenda*, che porta a compimento (se mai compimento possa darsi nella carriera di un ricercatore) un lungo cammino cominciato negli anni universitari. Come ama ricordare in nota, «quel sonetto fu oggetto di una mia esercitazione volontaria, discussa all'università di Bologna, in presenza del mio maestro Raffaele Spongano, nell'inverno del 1963-64» (p. 23). Più che un aneddoto personale, questa nota indica chiaramente la dimensione di dialogo e l'onestà intellettuale con la quale, ripetutamente nel corso del volume, Cottignoli riconosce il debito di gratitudine per i suoi «maestri», una parola che ricorre significativamente nelle sue pagine. L'enigma è ancora *irrisolto* (a decenni dal saggio *Un*

★

DOI.10.26379/CR2026.212_021

ALFREDO COTTIGNOLI, *Virgilio «dolcissimo padre» e altri saggi danteschi*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2026, pp. 116.

Non tragga in inganno il formato

enigma dantesco: a sette secoli dal sonetto sulla Garisenda, confluito nel suo volume *Le metafore della ragione*, Pisa, Giardini, 1988), ma l'aggettivo potrebbe apparire un *understatement*, vista l'acribia con cui sono discusse le ipotesi interpretative che si sono venute accrescendo nel nuovo millennio, con gli interventi di studiosi del calibro di Michelangelo Picone, Guglielmo Gorni, Giancarlo Breschi, Alberto Casadei, e soprattutto con la conferma della paternità dantesca della redazione felsinea del sonetto (*No me poriano zamai far emenda*), attestata dall'edizione delle *Rime* curata da Domenico De Robertis. La lettura "cavalcantiana" (che vedrebbe nelle due torri un contrasto spietato tra occhi e ragione e un rapporto dialettico tra Beatrice e la donna schermo) appare a Cottignoli «più ingegnosa che convincente» (p. 29). «Ora che nessuno dubita della sua paternità, a noi compete – afferma Cottignoli – di collocarlo sempre meglio nell'ambito della lirica giovanile di Dante cercando di individuarne, senza improprie sovrastrutture, la reale fisionomia, il vero registro letterario» (p. 31). Ed è un registro burlesco, come si evincebbe dal lessema bolognese *sonelli*, che nella trascrizione fiorentina viene emendato in *con elli*. «Lungi dall'essere lirico, il vero registro del sonetto bolognese [...] sembra, infatti, quello tipico di un testo giocoso, cui istituzionalmente compete la violazione del tradizionale canone lirico» (34). Non solo, ma si può cogliere nelle scelte linguistiche del sonetto un uso antifrasco della terminologia giuridica, «una sorta di caricaturale *divertissement*, a spese della celebre università» ma anche «il miglior omaggio, sia pure parodico, che il

poeta potesse fare allo Studio bolognese» (p. 35).

Il secondo saggio (*Dante, Ilaro e l'Ur-Commedia latina*) è dedicato alla famosa lettera di frate Ilaro, tramandataci dal solo Boccaccio, che testimoniarebbe, se autentica, la genesi latina del poema dantesco: ma, «nonostante l'importanza conferita a un così straordinario documento dal suo primo trascrittore, l'enigma della *Ur-Commedia latina* è, forse, destinato a restare, ancora a lungo, tale» (p. 50).

Non desta, invece, alcun dubbio il carattere della rappresentazione dantesca del personaggio di Virgilio – e passiamo ora al capitolo centrale che dà il titolo al libro – per cui «si direbbe che il poeta voglia così teatralizzare, collocandola al centro del suo poema pedagogico, la figura stessa del *magister*, ed enfatizzarne ad arte il ruolo salvifico ai fini della propria conversione morale, istituendo con la sua guida un rapporto assai simile a quello parentale» (p. 51). Dante, come si evince dal titolo della sezione centrale del saggio, è, insomma, *Un poeta "figlio", sempre in cerca di un padre e di una madre* (p. 56). Il Virgilio "dolce padre" (*Inf.* VIII, 110 e *Purg.* IV, 44), "padre verace" (*Purg.* XVIII, 7), "dolce padre caro" (*Purg.* XVIII, 13), "dolce padre mio" (*Purg.* XXVII, 52), "dolcissimo padre" (*Purg.* XXX, 50) rivela – sulla base di numerose occorrenze testuali e di un acuto giudizio di Emilio Pasquini – la dolcezza di «una forte componente materna», non meno che paterna» (p. 57). Nel suo «poema eminentemente pedagogico» (p. 51) il *magister* Virgilio – già l'intui Fauriel, sodale di Manzoni – è per Dante «un altro sé stesso» (p. 59). Né Dante maestro manca, quindi, di

sottolineare la componente affettiva di quella figura genitoriale:

«Il saggio, il maestro, il poeta e il profeta Virgilio giunsero a Dante dal medioevo; ma l'uomo, l'anima mite e sacramente pia, l'anima la cui parola dà viscere alle cose e sente una pena scorrere per tutto, questo, che è il tratto più individuale di quel grande poeta antico, fu una scoperta e la rivelazione al mondo fatta dal primo sensibile poeta moderno» (p. 61).

Sono parole di Raffaele Spongano, il più antico maestro dello studioso. Dialogo con i maestri, il volume di Cottignoli ci consegna, dunque, la testimonianza di una vita di ricerca, lasciando intravedere ai più giovani la dimensione, oggi forse irrimediabilmente perduta, di un mondo accademico, dove vitale era la vicinanza, intellettuale ed umana, del *maestro* all'allievo, nonché il suo ruolo propulsivo alla scoperta di territori inesplorati.

PAOLO DE VENTURA